

Gli intellettuali italiani di fronte al fascismo

Pujas, Nika

Undergraduate thesis / Završni rad

2022

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:137:154989>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-12-20**



Repository / Repozitorij:

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



Sveučilište Jurja Dobrile u Puli
Università Juraj Dobrila di Pola
Filozofski fakultet
Facoltà di Lettere e Filosofia

Nika Pujas

GLI INTELLETTUALI ITALIANI DI FRONTE AL FASCISMO

Završni rad
Tesi di laurea triennale

Pula, rujan 2022. / Pola, settembre 2022

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli
Università Juraj Dobrila di Pola
Filozofski fakultet
Facoltà di Lettere e Filosofia

Nika Pujas

**GLI INTELLETTUALI ITALIANI DI FRONTE AL FASCISMO
TALIJANSKI INTELEKTUALCI PRED FAŠIZMOM**

Završni rad
Tesi di laurea triennale

JMBAG: redoviti student/studente regolare, 03030845680

Studijski smjer / Corso di laurea: Talijanski jezik i književnost i Povijest / Lingua e letteratura italiana e Storia

Predmet / Corso: Povijesni pregled talijanske književnosti / Profilo storico della letteratura italiana

Znanstveno područje / Area scientifico-disciplinare: Humanističke znanosti / Scienze umanistiche

Znanstveno polje / Settore scientifico: Filologija / Filologia

Znanstvena grana / Indirizzo scientifico: Romanistika / Romanistica

Mentor / Relatore: doc.dr.sc. Fabrizio Fioretti

Pula, rujan 2022. / Pola, settembre 2022



IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

Ja, dolje potpisana Nika Pujas, kandidat za prvostupnika talijanskog jezika i književnosti i povijest ovime izjavljujem da je ovaj Završni rad rezultat isključivo mogega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Završnog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

DICHIARAZIONE DI INTEGRITÀ ACCADEMICA

Io, la sottoscritta Nika Pujas, laureanda in lingua e letteratura italiana e storia, dichiaro che questa Tesi di Laurea è frutto esclusivamente del mio lavoro, si basa sulle mie ricerche e sulle fonti da me consultate come dimostrano le note e i riferimenti bibliografici. Dichiaro che nella mia tesi non c'è alcuna parte scritta violando le regole accademiche, ovvero copiate da testi non citati, senza rispettare i diritti d'autore degli stessi. Dichiaro, inoltre, che nessuna parte della mia tesi è un'appropriazione totale o parziale di tesi presentate e discusse presso altre istituzioni universitarie o di ricerca.

Studentica / La studentessa
Nika Pujas

U Puli, 15.9.2022.



IZJAVA

o korištenju autorskog djela

Ja, Nika Pujas dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj završni rad pod nazivom *TALIJANSKI INTELEKTUALCI PRED FAŠIZMOM* koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama.

Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

DICHIARAZIONE

sull'uso dell'opera d'autore (tesi di laurea)

Io, la sottoscritta Nika Pujas, autorizzo l'Università degli studi Juraj Dobrila di Pola, in qualità di portatore dei diritti d'uso, ad inserire l'intera mia tesi di laurea intitolata *GLI INTELETTUALI ITALIANI DI FRONTE AL FASCISMO* come opera d'autore nella banca dati on line della Biblioteca di Ateneo dell'Università degli studi Juraj Dobrila di Pola, nonché di renderla pubblicamente disponibile nella banca dati della Biblioteca Universitaria Nazionale, il tutto in accordo con la Legge sui diritti d'autore, gli altri diritti connessi e la buona prassi accademica, in vista della promozione di un accesso libero e aperto alle informazioni scientifiche. Per l'uso dell'opera d'autore descritto sopra, non richiedo alcun compenso.

Studentica / La studentessa

Nika Pujas

U Puli, 15.9.2022.

Indice

Introduzione.....	1
1. Storia del fascismo.....	2
1.1. L'Italia dopo la Grande guerra.....	2
1.2. L'evoluzione e la nascita del fascismo.....	5
2. Gli intellettuali italiani e il fascismo.....	14
2.1. Gli intellettuali italiani sostenitori del fascismo.....	14
2.2. Gli intellettuali italiani antifascisti.....	20
3. Rapporto tra cultura e fascismo.....	25
4. Conclusione.....	29
5. Bibliografia.....	30
6. Sitografia.....	32
7. Riassunto.....	33
8. Sažetak.....	34
9. Summary.....	35

Introduzione

Nella presente tesi si analizza l'atteggiamento degli intellettuali italiani di fronte al fascismo. Lo scopo di questo lavoro è dunque quello di descrivere il pensiero e le idee dell'intelligenza italiana nel corso di quest'epoca che, proprio su questo argomento, si è spaccata e divisa nel fronte antifascista e in quello decisamente a favore delle idee di Benito Mussolini.

La tesi è suddivisa in tre capitoli: il primo si sofferma sull'analisi dell'Italia prima del periodo fascista, ossia sul primo dopoguerra. In questo senso inizialmente si affronta l'influenza che due eventi storici molto importanti come la Rivoluzione russa e l'ideologia totalitaristica hanno avuto sull'Italia dell'epoca. La seconda parte del primo capitolo esamina poi il movimento fascista e il suo fondatore, Benito Mussolini. Si analizza inoltre la nascita del fascismo, la sua ideologia e le condizioni sociali, economiche e culturali dopo la salita al potere del Duce.

Il secondo capitolo vuole esaminare il pensiero di alcuni degli intellettuali italiani che aderirono al movimento fascista come pure di coloro che vi si sono opposti. Tra i sostenitori spicca il nome di Giovanni Gentile che fu uno dei primi ad unirsi al movimento con il suo *Manifesto degli intellettuali fascisti*. Si espone, in tal senso, la vita e l'opinione del poeta Giuseppe Ungaretti che figura tra i firmatari del *Manifesto* di Giovanni Gentile. Dall'altra parte poi si esamina la posizione degli intellettuali antifascisti e di Benedetto Croce, l'unica voce che ha espresso con chiarezza lo scontro tra fascismo e antifascismo e che è stato il promotore del *Manifesto degli intellettuali antifascisti*. Tra le figure dei giovani filosofi-intellettuali antifascisti verranno ricordati Antonio Gramsci e Piero Gobetti, due personaggi che hanno avuto il coraggio di andare contro le regole del Duce.

Nel terzo ed ultimo capitolo, infine, si delinea il rapporto tra cultura e fascismo e, nella fattispecie, il ruolo ricoperto dal cinema, dal teatro e dalla radio all'interno della propaganda fascista.

1. Storia del fascismo

1.1. L'Italia dopo la Grande guerra

Dopo la Prima guerra mondiale, l'Italia dovette affrontare un periodo di diverse crisi. La prima in assoluto riguarda la questione delle frontiere, le quali vennero assegnate, dopo la Conferenza di pace, a Parigi, svoltasi dal 18 gennaio al 28 giugno del 1919 dove ricevette le terre del Trentino, l'Istria e la città di Trieste. La questione della città di Fiume e della Dalmazia restarono un problema irrisolto per le quali verrà trovata una soluzione all'inizio degli anni Venti.¹ Con la Conferenza di pace inizia l'applicazione dei quattordici punti del Presidente americano Woodrow Wilson, il quale voleva diffondere la pace nel mondo.² Tali punti pretendevano una diplomazia aperta, ovverosia nessun trattato segreto, l'ammesso alla libertà dei mari, la diminuzione delle tariffe doganali, vale a dire la libertà commerciale per tutti ed altro.³ Woodrow Wilson voleva creare un organismo internazionale con lo scopo di risolvere i disaccordi tra i popoli evitando i conflitti di guerra. Purtroppo la sua idea non si realizzò. Come fine di quest'ultimo nasce la Società delle Nazioni⁴, un'organizzazione internazionale formata dalle potenze vincitrici della Prima guerra mondiale, ossia Gran Bretagna, Russia, Francia, Italia e Stati Uniti. L'Italia aveva poca influenza dato che, dopo la riorganizzazione dell'Europa, era diventata una potenza di second'ordine.⁵

Altro problema molto sentito nel Paese riguardava la distribuzione di terre, il problema della disoccupazione e infine le masse contadine pretendevano cambiamenti sociali. Un'ulteriore complicazione era rappresentata dalle difficoltà economiche e dalla situazione politica che in Italia era abbastanza complessa a causa

¹ S. GUGLIELMINO, *Guida al novecento*, G. Principato, Milano, 2002, p.151.; Con il Trattato di Londra firmato nel 1915 l'Italia entra in guerra e come ricompensa doveva ricevere alcune provincie tra cui la maggior parte della Dalmazia e la città di Fiume. Quest'ultima non le sarà però data.

² AA. VV., *Storia illustrata del XX secolo*, Euromediterranea italiana, Milano, 2005, p.7.

³ AA. VV., *La storia*, vol. XIII, *L'Età dei totalitarismi e la II guerra mondiale*, De Agostini., Novara, 2007, p. 42.

⁴ Gli scopi principali della Società o Lega delle Nazioni erano il mantenimento della pace e della sicurezza collettiva, mediante una serie di misure rivolte alla prevenzione e alla risoluzione delle controversie tra gli Stati. Gli altri scopi riguardavano la pacifica risoluzione dei contrasti internazionali e la conseguente proscrizione della guerra come mezzo lecito di soluzione [...]. v. AA. VV., *Grande dizionario enciclopedico Utet*, vol. XVII, Unione tipografica – editrice torinese, Torino, 1972, p. 432.

⁵ AA.VV., caporedattore dell'edizione croata IVO GOLDSTEIN, *Prvi svjetski rat i poslijeratna Europa: (1914.-1936.)*, vol. XVI, Europapress holding, Zagabria, 2007 - 2008, p. 211.

della presenza di molti partiti, ognuno con uno scopo diverso.⁶ Da una parte c'erano la destra liberale e i nazionalisti, con l'obiettivo principale di proteggere la propria nazione e dall'altra i democratici interventisti⁷, i socialisti⁸ e i giolittiani⁹, i quali si concentravano sul bisogno di risolvere i gravi problemi interni della penisola.¹⁰ Il nazionalismo sorge tra il XIX e il XX secolo e viene definito come «un principio politico che sostiene che l'unità nazionale e l'unità politica dovrebbero essere perfettamente coincidenti»¹¹. Ben presto nelle compagnie governative molti membri diedero le dimissioni, il Ministro degli Esteri italiano Sidney Sonnino e il Presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando non crearono nessun trattato preventivo né con il Presidente americano Woodrow Wilson né con gli iugoslavi, per quanto riguardava la situazione fiumana e della regione dalmata.¹² Tali terre dovevano essere assegnate all'Italia con l'approvazione del patto di Londra, ma ciò non si realizzò. Con lo scoppio della Prima guerra mondiale, l'Italia aveva proclamato la propria neutralità, ma dato che con il tempo cominciarono a mancare le materie prime e lo sviluppo economico in vari settori, decise di firmare il patto di Londra. Nella storia è conosciuto ancora con il nome di Trattato di Londra, firmato segretamente con le potenze della Triplice Intesa¹³ nel 1915. Ciò garantiva ad essa l'allargamento dei propri confini e vaghe promesse di compensi coloniali. In cambio l'Italia doveva intervenire militarmente in qualsiasi circostanza.¹⁴

⁶ S. GUGLIELMINO, *Guida al novecento*, cit., p.151.

⁷ Gli interventisti erano apertamente favorevoli alla guerra, da cui faceva parte il riformista Leonida Bissolati, per il quale l'intervento era da considerare "l'ultima" guerra mazziniana per la liberazione dei popoli oppressi. v. AA. VV., *La storia*, vol. XII, *L'Età dell'imperialismo e la I guerra mondiale*, De Agostini, Novara, 2007, p.682.

⁸ Il concetto di socialismo determina in generale [...] il sistema basato sulla socializzazione (ossia la sostituzione della gestione privata della proprietà, con la gestione pubblica, a opera della collettività) dei mezzi di produzione e sulla gestione sociale dello Stato e dell'economia. Necessita di una giustizia sociale dell'umanità. v. AA. VV., *Grande dizionario enciclopedico Utet*, vol. XVII, cit., p. 410.

⁹ Il movimento dei giolittiani nasce con Giovanni Giolitti, nel primo quindicennio del XX. secolo. I giolittiani desideravano una politica liberale, l'equilibrio e la conciliazione dei partiti in un'atmosfera di pace. v. AA. VV., *Grande dizionario enciclopedico Utet*, vol. IX, Unione tipografica – editrice torinese, Torino, 1969, p. 85.-87.

¹⁰ N. TRANFAGLIA, *La storia d'Italia*, vol. XX, *L'avvento del fascismo e il regime*, De Agostini, Novara, 2005, p. 14.

¹¹ E. GELLNER, *Nazioni e nazionalismo*, Editori Riuniti, Roma, 1985, p. 3.

¹² N. TRANFAGLIA, *La storia d'Italia*, cit., p. 20.

¹³ Gli stati che facevano parte della Triplice Intesa erano la Russia, la Francia e l'Inghilterra, poi si aggiunse anche il Giappone. Coloro erano in contrapposto con la Triplice Alleanza, composta dalla Germania, l'Austria e l'Italia. Tuttavia con il patto di Londra l'Italia entrò a far parte della Triplice Intesa. v. AA., VV., *La storia*, vol. XII, *L'Età dell'imperialismo e la I guerra mondiale*, cit., p.670.

¹⁴ Ivi, p. 683.

La situazione italiana era gravemente sbilanciata dinanzi alle forze nazionaliste e mussoliniane. Furono i nazionalisti ad esporre per primi le proprie idee e un programma d'azione con Alfredo Rocco e Francesco Coppola che avevano scritto il manifesto pubblicandolo nella loro rivista «Politica». Il manifesto era stato considerato «la magna carta teorica della politica estera nazionalistica e a un tempo la sistemazione teorica definitiva del movimento»¹⁵. Nel loro manifesto rifiutavano la democrazia e volevano uno stato pacificato, l'abolizione della lotta di classe e la lotta con gli altri stati per conquistare lo spazio necessario per l'espansione nazionale. Per quanto riguarda il governo desideravano che vada nelle mani dei più abili, coloro che erano in grado di andare oltre gli interessi della propria generazione e di prendere atto nel diffondere una nuova cultura politica coinvolgendo l'opinione pubblica italiana sulle tematiche dei nazionalisti.¹⁶

Nel periodo del dopoguerra, in Europa cominciano a farsi sentire i primi sentimenti rivoluzionari e in Italia nascono nuovi partiti. Il primo partito che nasce nel 1919 fu il Partito popolare italiano, il quale fu un movimento cattolico acconsentito dal Vaticano per la formazione di un partito formato da cattolici italiani. Il loro programma si concentrava sulla difesa dei valori propriamente cattolici e richiedevano un totale riconoscimento della libertà di movimento alle proprie organizzazioni culturali, religiose, politiche e sindacali. Si opponevano al socialismo e avevano l'appoggio dei parroci e delle parrocchie.¹⁷ Dall'altra parte c'era il Partito socialista italiano (PSI), il quale era il maggior partito formato dalle masse, costituito essenzialmente da operai e braccianti. Desideravano una rivoluzione sociale capace di liberare l'Italia dai generali, dalla monarchia e dalla Chiesa. In tal modo si iniziano a sentire sempre di più manifestazioni di carattere rivoluzionario soprattutto da parte dei nazionalisti e nella rivista «Il Popolo d'Italia» diretta da Benito Mussolini.¹⁸

Tutte queste rivoluzioni si ispirarono alla Rivoluzione russa. Lo Stato russo era guidato dai bolscevichi¹⁹ che applicavano le teorie economiche e sociali dei filosofi Karl Marx e Friedrich Engels. Il gruppo bolscevico poi prese il nome di Partito comunista, il quale

¹⁵ N. TRANFAGLIA, *La storia d'Italia*, cit., pp. 31.-32.

¹⁶ Ivi, p. 33.

¹⁷ C. CARTIGLIA, *Storia e ricerca*, vol. III, Il Novecento, Loescher Editore, Milano, 2008., p. 115.

¹⁸ N. TRANFAGLIA, *La storia d'Italia*, cit., pp.35.-37.

¹⁹ I bolscevichi volevano una rivoluzione anti aristocratica e antiborghese per poter portare all'instaurazione della dittatura del proletariato industriale e agricolo. v. AA. VV., *La storia, L'Età dell'imperialismo e la I guerra mondiale*, cit., p. 36.

si orientava su un regime monopartitico rigorosamente organizzato allontanando tutti gli altri partiti e movimenti di ispirazione socialista.²⁰ Inoltre pretendevano che tutte le proprietà private diventassero un dominio comune, in questo modo tutti gli abitanti partecipavano per il bene del proprio Stato. Influenzata dalle rivoluzioni, in Italia tra la fine del 1919 e l'inizio del 1920, sale al potere il fascismo dando fine così a un periodo di discussioni politiche siccome a capo di tutto e di tutti ci sarà un unico capo. Questo partito, come si vedrà in seguito, vivrà fino alla metà del ventesimo secolo.²¹

All'inizio degli anni Venti, in Unione Sovietica, in Germania e in Italia nasce il totalitarismo che fu una particolare forma di governo dove il comando era nelle mani di un'unica persona «la cui autorità è, al limite, assoluta, indiscussa e incontrollata»²². Con il termine di totalitarismo si intende «un sistema politico e statale fondato sul principio di un'autorità unica capace di plasmare Stato e società, allargando a dismisura la sfera del potere, fino a investire ogni tipo di azione umana, sino a dominare anche la sfera privata individuale»²³. C'era un'unica persona a capo e guidava l'unico partito esistente nello Stato, siccome gli altri furono stati abbattuti ed era supportata da un ristretto gruppo dirigente stabilito dal sottoscritto. L'obiettivo del totalitarismo era di distruggere la libertà politica e civile dei cittadini e costringeva a un controllo sempre più rigido della società. Il capo aveva l'impegno di mettere il popolo dalla propria parte e conquistare la loro fiducia per controllarlo, in questo modo sarebbe riuscito ad avere tutte le carte in mano per iniziare la propria dittatura, dominando con l'intero Stato e i suoi organi.²⁴ Ebbe così inizio il periodo del fascismo in Italia.

1.2. L'evoluzione e la nascita del fascismo

Il fascismo nasce in parte grazie a Benito Mussolini, influenzato molto dal padre che si era proclamato tra i primi in Italia socialista, non nascondendo pubblicamente le sue idee politiche di essere contro il governo e i capitalisti.²⁵ Si suppone che fu proprio

²⁰ AA. VV., *La storia, L'Età dell'imperialismo e la I guerra mondiale*, cit., p. 39.

²¹ AA., VV., *La storia, L'Età dei totalitarismi e la II guerra mondiale*, cit., p. 23.

²² AA. VV., *Grande dizionario enciclopedico Utet*, vol. XVIII, Unione tipografica – editrice torinese, Torino, 1972, p. 566.

²³ AA., VV., *La storia, L'Età dei totalitarismi e la II guerra mondiale*, cit., pp. 25.-26.

²⁴ Ivi, p. 25.

²⁵ Il capitalismo è un sistema economico e sociale che annovera la larga formazione e mobilità dei capitali, la proprietà privata dei mezzi di produzione, la ricerca del profitto individuale e la separazione dei prodotti di classi detentrici dei capitali e classi lavoratrici. v. AA.VV., *Grande dizionario enciclopedico Utet*, vol. III, Unione tipografica – editrice torinese, Torino, 1967, p. 835.

lui ad influenzare il carattere e le convinzioni del figlio, che poi in gioventù divenne giornalista e socialista rivoluzionario. All'inizio della carriera da giornalista, Benito Mussolini divenne il redattore capo del quotidiano «Popolo», il giornale di Cesare Battisti, rivelando la sua rabbia contro la Chiesa²⁶ e la democrazia. Anche se l'esperienza non durò più di un mese, tra i due nacque una grande amicizia.²⁷ A Milano partecipò al congresso annuale guidato dal Partito socialista e in un discorso affermò che la riforma sociale era il miglior mezzo per far spingere il socialismo e che non occorre riforme bensì l'insurrezione armata. La sua teoria non fu sostenuta da nessuno. Siccome il Partito socialista era ancora indeciso se far parte dell'estrema sinistra oppure del centro – sinistra, Benito Mussolini aveva intenzione di creare un nuovo partito più rivoluzionario, così nel 1912 gli fu offerto l'incarico di caporedattore del quotidiano nazionale «Avanti!» che usciva a Milano, conquistando un posto tra i grandi capi del Partito Socialista.²⁸ Lo scopo era di conquistare un pubblico più vasto di lettori soprattutto tra le classi inferiori. Benito Mussolini ribadiva che le masse non hanno bisogno di comprendere, ma soltanto di credere: «l'umanità ha bisogno di un credo. È la fede che muove le montagne perché dà l'illusione che le montagne si muovano. L'illusione è forse l'unica realtà della vita»²⁹.

Nel 1914 con l'inizio della Prima guerra mondiale, l'Italia proclama la sua neutralità, ma ben presto Benito Mussolini si rende conto che assumere un tale atteggiamento avrebbe privato l'Italia del rispetto e della reputazione. Dopo un po' di tempo, Benito Mussolini scrive un trattato sul giornale «Avanti!» confessando che le sue idee con il tempo subirono cambiamenti. Rifiuta la politica di neutralità del Partito socialista italiano e decide di dimettersi definitivamente dalla rivista «Avanti!». Anche se per molti socialisti era un traditore, egli fonda «Il Popolo d'Italia», il suo giornale indipendente.³⁰ Inizia così l'evoluzione politica di Benito Mussolini, favorevole alla guerra e sostenitore che la guerra avrebbe aperto la via alla rivoluzione sociale, esaltando che: «È il sangue che dà il movimento alla ruota sonante della storia»³¹.

²⁶ Per Mussolini i preti erano «microbi neri», servi del capitalismo, persecutori degli ebrei e corruttori delle giovani menti. Per lui i socialisti che conservavano la fede cristiana o accettavano il matrimonio religioso andavano espulsi dal partito. v. D. M. SMITH, *Mussolini*, cit., pp. 32. – 33.

²⁷ Ivi, p. 30.

²⁸ Ivi, p. 36.

²⁹ Ivi, p. 45.

³⁰ Ivi, pp. 47.-48.

³¹ Ivi, p. 47.

Quando ebbe scoperto che l'Italia decise di entrare in guerra ne fu molto fiero.³² Sosteneva che l'Italia doveva dimostrare al mondo di essere capace di combattere una grande guerra e dimostrare a tutti che gli italiani erano pronti a vincerla. Con questa affermazione «si ode finalmente la voce autentica del Mussolini fascista»³³. Durante la guerra, Benito Mussolini partecipò come soldato pensando che il proprio Paese fosse addestrato per essa e che sarebbe durata solamente per qualche settimana. Però si sbagliò, l'esercito italiano era male armato ma riuscì a vincere la guerra considerato il fatto che faceva parte della Triplice Intesa.

Finita la Prima guerra mondiale, le vendite del giornale «Il Popolo d'Italia» aumentarono molto, dove per l'ennesima volta Benito Mussolini cambiò di nuovo idea per quanto riguarda il socialismo. Il suo socialismo interventista entrò in crisi e finita la guerra, Benito Mussolini si avvicinò lentamente ai nazionalisti rivoluzionari.³⁴ Disse che non credeva più nel socialismo, ma alla *trincerocrazia* la quale spiegazione si fa trovare in un articolo pubblicato sul giornale «Il Popolo d'Italia», descritta con le parole di Benito Mussolini, il 15 dicembre del 1917:

La trincerocrazia è l'aristocrazia della trincea. È l'aristocrazia di domani. È l'aristocrazia in funzione. Viene dal profondo. I suoi «quarti di nobiltà» hanno un bel colore di sangue. Nel suo blasone ci può essere dipinto un «cavallo di Frisia», una fossa di trincea, una bomba a mano.³⁵

La trincerocrazia si basava sulla fondazione di una nuova gioventù rivoluzionaria con cui Benito Mussolini voleva creare una nuova società, con un unico uomo a capo, cioè lui stesso. Da questo momento ebbe inizio la rivoluzione fascista in Italia.

Il fascismo come concetto è un'ideologia e un movimento politico italiano, sorto in Italia nel 1919. Il termine fascismo deriva da *fascio* «nel senso di unione di forze; tenute insieme da vincoli ideali e disciplinari, in vista di fini comuni da raggiungere...»³⁶. Non prestava attenzione a nessuna classe specifica dei cittadini, ma invitava tutti a far parte di essa. Il fascismo aveva la coscienza di aver formato un

³² D. M. SMITH, *Mussolini*, cit., p. 49.

³³ Ivi, p. 50.

³⁴ AA. VV., *Grande dizionario enciclopedico Utet*, vol. XIII, Unione tipografico – editrice torinese, Torino, 1970, p. 56.

³⁵ Tal proposito si veda la definizione di «trincerocrazia» in www.bibliotecafascista.blogspot.com

³⁶ AA. VV., *Grande dizionario enciclopedico Utet*, vol. VII, Unione tipografico-editrice torinese, Torino, 1969, p. 577.

nuovo pensiero che celebrava lo Stato superiore all'individuo e come Benito Mussolini lo definiva «[...] lo Stato è un assoluto, davanti al quale individui e gruppi sono il relativo. Individui e gruppi sono "pensabili" in quanto siano nello Stato»³⁷. Il movimento politico era anche legato alla religione, nel quale l'uomo fascista doveva «instaurare nel dovere una vita superiore, libera da limiti di tempo e di spazio: una vita in cui l'individuo, attraverso l'abnegazione di sé, il sacrificio dei suoi interessi particolari, la stessa morte, realizza quell'esistenza tutta spirituale in cui è il suo valore di uomo»³⁸. Pretendeva che l'uomo sacrificasse i propri interessi e rinunciasse alla propria libera personalità.

L'ideologia del fascismo era estremamente nazionalistica e totalitaria³⁹, portando così a termine la missione che il fascismo divenne il primo e vero movimento totalitario del ventesimo secolo. La concezione del totalitarismo fascista si basava sulla «priorità morale della Nazione e dello Stato come un fondamento morale rispetto ai quali ogni altro valore è subordinato»⁴⁰. Il fascismo si trasformò da un movimento del tutto urbano di piccoli gruppi a un movimento di massa sviluppatosi per lo più nelle campagne, ovverossia si dice che dal *fascismo urbano* si genera il *fascismo agrario*. Nelle sue prime fasi di fondazione, i punti essenziali erano tendenti al risentimento nazionale, all'aspirazione di un governo autoritario e antiparlamentare e all'esaltazione della violenza come metodo di lotta politica. Si può discutere anche di un *fascismo industriale*, simile a quello *agrario*, che prese l'iniziativa nelle piccole e medie industrie, non quanto nei grandi centri metropolitani dell'Italia settentrionale e nelle loro grandi aziende.⁴¹

Il primo fascio di combattimento fu ufficialmente fondato il 23 marzo del 1919 a Milano, considerato il primo centro di attività di Benito Mussolini. L'assemblea aveva un carattere antibolscevico ed era composto principalmente da ex rivoluzionari, ex volontari di guerra, arditi⁴² e funzionari di varie leghe anti-bolsceviche, chiamati *camicie*

³⁷ AA. VV., *Grande dizionario enciclopedico Utet*, vol. VII, Unione tipografico-editrice torinese, Torino, 1969, p. 577.

³⁸ Ivi, p. 578.

³⁹ I. SILONE, *Fascismo*, Durieux, Zagabria, 2006, p. 86.

⁴⁰ J. GREGOR, *L'ideologia del fascismo*, Edizioni del borghese, Roma, 1974, p. 184.

⁴¹ AA. VV., *La storia, l'Età dei totalitarismi e la II guerra mondiale*, cit., p. 169.

⁴² Gli arditi erano i volontari che hanno partecipato durante la Prima guerra mondiale per vari corpi di fanteria; hanno compiuto le azioni più pericolose per via delle armi speciali che contenevano; v. I. SILONE, *Fascismo*, cit. p.89.

nere perché indossavano uniforme nere.⁴³ Essi volevano porre fine alla monarchia, chiedevano il possesso della terra per tutti i contadini e la presenza operaia durante la direzione delle fabbriche, un salario minimo definito per legge e l'abolizione del Senato.⁴⁴ Quello che più di tutto desideravano era instaurare l'istruzione di una milizia nazionale accanto all'esercito, in più una politica estera che sapesse «valorizzare nelle competizioni pacifiche della civiltà la nazione italiana nel mondo»⁴⁵.

Nel 1920 il governo non era più in grado di proteggersi dalla violenza comunista⁴⁶, ciò spinse le truppe fasciste, composte da giovani determinati ad inserirsi nel sistema del governo. La rabbia fascista era diretta principalmente contro i vari gruppi comunisti e socialisti, talmente da compiere azioni violente contro di loro. Il Partito fascista nasce grazie a due avvenimenti. Il primo fu la spedizione di Fiume del 1919 dove parteciparono Benito Mussolini e il poeta Gabriele D'Annunzio e il secondo la marcia su Roma del 1922. Benito Mussolini e Gabriele D'Annunzio volevano che la città di Fiume fosse sotto il dominio italiano. L'operazione durò solo quindici mesi, trasformandosi in un'esperienza politica, seguita da un governo provvisorio con a capo Gabriele D'Annunzio. La questione fu risolta da Giovanni Giolitti salito al governo nel 1920, con il trattato di Rapallo.⁴⁷

Si cominciò a respirare un'aria molto pesante, circondata da chiacchiere rivoluzionarie generate dal popolo: all'ordine del giorno c'era un'atmosfera di minacce e violenza, accompagnata da grandi scioperi e occupazioni delle fabbriche. La gente lentamente, a causa di questa situazione, si stava avvicinando sempre più al movimento fascista e cominciava a pensare che il Paese si salverà solo con la salita al potere di Benito Mussolini.⁴⁸

La popolazione italiana desiderava un'identità nazionale, voleva sentirsi forte e unita come il resto dei grandi paesi europei. Nel 1921 i fascisti si unirono al Partito Nazionale Fascista e con ciò il sistema parlamentare italiano gradualmente incominciò a

⁴³ I. SILONE, *Fascismo*, cit., p. 88.

⁴⁴ D. M. SMITH, *Mussolini*, cit., p. 64.

⁴⁵ AA. VV., *La storia, l'Età dei totalitarismi e la II guerra mondiale*, cit., p.164.

⁴⁶ Il Partito comunista nasce nel 1921 da una spaccatura del Partito socialista, aveva un programma rigorosamente leninista; v. Ivi, p.161.

⁴⁷ Il trattato di Rapallo, firmato tra l'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (SCS), assegnava all'Italia la Dalmazia, inclusa Zara e alcune isole, mentre la città di Fiume sarebbe riconosciuta come uno Stato libero indipendente. v. AA. VV., *La storia, l'Età dei totalitarismi e la II guerra mondiale*, cit., p. 57.

⁴⁸ AA. VV., *La storia, l'Età dei totalitarismi e la II guerra mondiale*, cit., p. 86.

sgretolarsi. C'erano troppi intoppi, troppi partiti che promettevano tanto ma non facevano nulla. Nel febbraio dell'anno successivo Luigi Facta divenne Presidente del Consiglio, l'ultimo liberale prima che arrivasse al potere definitivamente Benito Mussolini.⁴⁹ Durante il suo mandato il governo era molto debole e questa debolezza era stata considerata una delle cause che favorì l'avvento del fascismo.⁵⁰ Benito Mussolini tenne un discorso a Napoli dove dichiarò che «o ci daranno il governo o lo prenderemo, calando su Roma; prendere per la gola la miserabile classe politica dominante»⁵¹. Con questo discorso invitò tutti i fascisti ad andare a Roma a prendere il potere.

La marcia su Roma, avvenuta il 28 ottobre 1922, simboleggiava l'ingresso dei fascisti nel nuovo governo. Fu costruita una milizia fascista, la quale voleva assalire la città, per questo motivo Luigi Facta chiese al re, Vittorio Emanuele III, di dichiarare lo stato di emergenza in tutto il Paese, ma il re lo negò temendo una guerra civile. Nel frattempo le camicie nere occuparono le grandi città, gli edifici municipali, le stazioni ferroviarie e gli uffici postali. L'azione fascista non fu una rivoluzione ma una guerra psicologica. Il giorno 30 ottobre dello stesso anno, Benito Mussolini si recò al Quirinale, dove incontrò il re e ricevette la carica di Presidente del Consiglio, a soli trentanove anni, sostituendo così Luigi Facta. In questo modo riuscì a prendere in mano il governo italiano senza versare una goccia di sangue, dove rimase fino al 1943.⁵² La legge, nel periodo mentre Benito Mussolini era il Presidente del Consiglio, dichiarava che:

[...] il potere esecutivo era esercitato dal Re per mezzo del suo Governo, il quale era poi costituito dal Primo ministro, Capo del governo, e dai singoli ministri, aggiungeva che il Capo del Governo, nominato e revocato dal Re, era responsabile soltanto di fronte a quest'ultimo [...] i ministri erano nominati e revocati dal Re e su proposta del Capo del governo, ed erano responsabili esclusivamente verso tali due organi per tutti gli atti e provvedimenti [...]⁵³

Da questo momento Benito Mussolini poteva rendere lo Stato e il Parlamento adatti al dominio personale e togliere alla Camera la possibilità di influire sull'orientamento del governo.⁵⁴ All'inizio dell'anno 1923 il Partito fascista e il Partito nazionalista si unirono:

⁴⁹ D. M. SMITH, *Mussolini*, cit., p. 82.

⁵⁰ AA. VV., *La storia, l'Età dei totalitarismi e la II guerra mondiale*, cit., p.179.

⁵¹ D. M. SMITH, *Mussolini*, cit., p 89.

⁵² AA. VV., *La storia, l'Età dei totalitarismi e la II guerra mondiale*, cit., pp. 181.-182.

⁵³ AA. VV., *Grande dizionario enciclopedico Utet*, vol. VII, cit., p. 588.

⁵⁴ Ivi, p. 580.

«Questa fusione ha una grande importanza, perché il nazionalismo dà al fascismo, sino ad allora molto eclettico, un'ideologia ufficiale»⁵⁵. Agli altri partiti esistenti era vietato agire, però Giacomo Matteotti fu l'unico rappresentante del Partito socialista che tentò di abbattere il fascismo accusando Benito Mussolini di aver barato nelle elezioni del 1924. Dopo questo episodio, Giacomo Matteotti fu rapito e assassinato e con ciò gli altri partiti di opposizione abbandonarono la Camera. Questo evento prese il nome di "secessione dell'Avventino" e fu un momento di protesta attuata dalla Camera dei Deputati contro il governo di Benito Mussolini.⁵⁶ Inizialmente la colpa fu attribuita direttamente a lui, ma per l'omicidio furono condannati tre imputati squadristi⁵⁷: Amerigo Dumini, Albino Volpi e Amleto Poveromo. Appena nel 1925, in un discorso in Parlamento, durante il quale ha annunciato l'inizio della dittatura, Benito Mussolini si prese la responsabilità per l'omicidio del politico.⁵⁸ Da quell'istante il periodo del vecchio Stato sarà inaugurato definitivamente con il regime fascista. Di conseguenza con la salita al potere dei fascisti, si verificarono delle riforme che cambiarono molto lo Stato, infatti vengono disposti provvedimenti contro la libertà di stampa, il divieto di voto, una rivisitazione di tutti i passaporti con l'estero, viene reintrodotta la pena di morte, un tribunale speciale per gli oppositori del Duce e la creazione di un'organizzazione segreta chiamata OVRA, Organizzazione per la vigilanza e la repressione dell'antifascismo, cioè un organismo di polizia politica particolarmente agile ed efficace.⁵⁹ Dopo essere diventato Presidente del Consiglio, Benito Mussolini prenderà il titolo di Duce, che dal latino significa "guida".⁶⁰

Il Gran Consiglio del fascismo, sorto come organo supremo del Parlamento nel 1923, cinque anni dopo ricevette la posizione di un organo costituzionale dello Stato. Gli organi del Parlamento, del Senato e della Camera con esso persero il potere e fu un colpo mortale per le istituzioni liberali. Con ciò la Camera dei deputati fu modificata in "*Camera dei fasci e delle corporazioni*", della quale facevano parte il capo del

⁵⁵ C. CARTIGLIA, *Storia e ricerca*, cit., p. 142.

⁵⁶ AA. VV., *La storia, l'Età dei totalitarismi e la II guerra mondiale*, cit., p. 191.

⁵⁷ Lo squadristo fascista nasce nel 1920, quando i proprietari terrieri scoprirono nei fasci di combattimento un utile alleato in grado di abbattere il potere delle leghe socialiste nelle amministrazioni comunali. Le squadre fasciste facevano parte delle squadre d'azione fasciste ed erano formate per lo più di giovani: ufficiali, studenti, ex-combattenti, disoccupati alla ricerca di nuovi canali di promozione sociale. v. AA. VV., *La storia, l'Età dei totalitarismi e la II guerra mondiale*, cit., p.170.

⁵⁸ Ivi, p. 191.

⁵⁹ AA. VV., *La storia, l'Età dei totalitarismi e la II guerra mondiale*, cit., pp. 191.-192.

⁶⁰ R. DE FELICE, *Breve storia del fascismo*, Mondadori, Milano, 2001, p. 43.

fascismo, i membri del Gran Consiglio, i membri del Consiglio nazionale del partito e quelli del Consiglio nazionale delle corporazioni.⁶¹ Il fascismo iniziò a distruggere le istituzioni ereditate dallo Stato liberale, ovvero lo Stato venne trasformato nello Stato di un dittatore.⁶² L'unico che poteva attaccare questo sistema era il Re, il quale non prestava molta attenzione dato che non succedevano guerre civili. Nel 1927 nasce la bandiera del fascismo rappresentata da un'ascia circondata da un fascio di canne e fu introdotto anche il calendario fascista.⁶³

Per quanto riguarda la politica interna in Italia, Benito Mussolini riuscì a creare un accordo tra lo Stato fascista e la Chiesa. Anche se l'Italia era guidata da fascisti, pur sempre restava un paese cattolico e come diceva il motto fascista «tutti nello Stato, nulla fuori lo Stato»⁶⁴, se Benito Mussolini fosse andato contro il papato difficilmente la gente lo avrebbe visto come vincitore. Ragion per cui, il giorno 11 febbraio del 1929 avviene la nominata *Conciliazione*, il concordato firmato nel palazzo del Laterano, a Roma, da qui prese il nome di *Patti Lateranensi*, tra il cardinale Pietro Gasparri e Benito Mussolini. Tale Conciliazione si distingueva in tre parti: un trattato, una convenzione finanziaria e un concordato.⁶⁵ Stabiliva che a capo dello Stato della Chiesa c'era il papa, mentre il papa doveva riconoscere il nuovo Stato italiano. Nasce così il Vaticano.⁶⁶

A partire dagli anni Trenta, furono introdotte le leggi razziali. Tali leggi toglievano i diritti fondamentali all'uomo e volevano controllare tutti gli aspetti della vita quotidiana sui cittadini italiani. Furono fissate incivili discriminazioni sui cittadini di razza ebraica, tuttavia Benito Mussolini contro gli ebrei non aveva attuato misure di violenza fisica e non aveva accettato in pieno le dottrine razziali di Adolf Hitler, il quale era più ossessionato con la sterminazione ebraica, tanto che in Germania nascerà l'Olocausto. Dato che in Italia c'era un ricco mix razziale, il razzismo in stile nazista sarebbe stata una cosa impossibile. Il Duce credeva che la razza non fosse un fenomeno biologico ma spirituale.⁶⁷

⁶¹ AA. VV., *Grande dizionario enciclopedico Utet*, vol. VII, cit., p. 588.

⁶² C. CARTIGLIA, *Storia e ricerca*, cit., p. 142.

⁶³ N. FARRELL, *Mussolini nuova vita*, Naklada Ljevak, Zagabria, 2008, p. 182.

⁶⁴ D. M. SMITH, *Mussolini*, cit., p. 256.

⁶⁵ C. CARTIGLIA, *Storia e ricerca*, cit., pp. 146/147.

⁶⁶ AA. VV., *La storia, l'Età dei totalitarismi e la II guerra mondiale*, cit., p. 197.

⁶⁷ N. FARRELL, *Mussolini nuova vita*, cit. p. 244.

Per quanto riguarda la politica estera, Benito Mussolini trovò il sostegno da parte dalla Germania nazista guidata da Adolf Hitler. Il Duce nel 1935, invase l'Etiopia la quale faceva parte della Società delle Nazioni. La guerra d'Etiopia fu una guerra preparata e condotta a termine del governo fascista, senza che le potenze occidentali potessero opporsi. Le ragioni per le quali l'Italia si era scatenata proprio contro l'impero etiopico furono di natura economica: per segnare una nuova dinamica sull'industria italiana, l'apertura di nuovi mercati per le esportazioni e soprattutto a dar sfogo alla vocazione imperiale del fascismo.⁶⁸ Con l'uscita dalla Società delle Nazioni l'Italia interrompe l'amicizia con la Gran Bretagna.⁶⁹

Adolf Hitler rimase impressionato da Benito Mussolini, infatti si fa trovare un'affermazione detta da lui: «la personalità del capo del fascismo lo aveva letteralmente affascinato, al punto che per molto tempo egli lo considerò come il proprio maestro»⁷⁰. Negli anni Trenta i due cominciarono ad avvicinarsi. Benito Mussolini sapeva che la Germania prima o poi avrebbe iniziato di nuovo una grande guerra dato che Adolf Hitler affermava che il proprio stato si doveva rivendicare a causa delle decisioni prese dopo la Prima guerra mondiale. Ma la guerra, Benito Mussolini, non la voleva perché sapeva in fondo che l'Italia non era preparata militarmente, ma soprattutto per il fatto che non sarebbe diventato lui il protagonista principale del suo tempo.

Fu così che nel maggio del 1939 a Berlino, Adolf Hitler e Benito Mussolini firmarono il Patto d'acciaio, dove si obbligava i firmatari ad un aiuto immediato in caso di guerra.⁷¹ Nello stesso anno la Germania invase la Polonia, dando inizio alla Seconda guerra mondiale (1939 – 1945).

⁶⁸ AA. VV., *La storia, l'Età dei totalitarismi e la II guerra mondiale*, cit., p. 586.

⁶⁹ G. W. PRICE, *Conosco quei dittatori*, Cipetić, Zagabria, 2002, p. 245.

⁷⁰ R. DE FELICE, *Breve storia del fascismo*, cit., p. 79.

⁷¹ Ivi, p. 76.

2. Gli intellettuali italiani e il fascismo

2.1. Gli intellettuali italiani sostenitori del fascismo

La situazione italiana all'inizio degli anni Venti fu molto complicata e a dimostrazione di ciò ci furono numerosi scioperi e le condizioni politiche, culturali ed economiche cominciarono a peggiorare. Di fronte a queste crisi scrittori, intellettuali e artisti cominciarono a esprimere le loro opinioni, le proprie idee riguardanti il periodo in cui vivevano, pur sapendo che la milizia personale di Benito Mussolini censurerà le loro opere. Essi sostenevano che nessuno poteva impedire loro di esprimere nelle proprie opere ciò che pensavano sul Duce e sul nuovo regime fascista. Soprattutto all'inizio dell'era fascista, sono state documentate molte opere e lettere dove si discuteva sul nuovo sistema di governo, come migliorarlo e la ragione per la quale si doveva aderire alle loro idee politiche.⁷² Altri invece dichiaravano di non appoggiare il nuovo governo per colpa della sua violenza e dei crimini commessi. Tutto ciò portò gli intellettuali a trovarsi in un dibattito politico e culturale e a categorizzarsi in coloro che sostenevano e quelli che si opponevano al fascismo.

Essere fascisti significava poter accedere alle cariche pubbliche e all'impiego statale, mentre dichiararsi antifascista indicava essere esclusi da ogni forma di pubblico impiego. Al tempo stesso tali persone potevano essere perseguitate, picchiate dagli squadristi, imprigionate e spesso anche uccise. La politica economica e culturale del Duce portò l'Italia a non spingersi nelle novità culturali, artistiche e letterarie che si svolgevano nel resto dell'Europa e del mondo. Gli scrittori aderenti al fascismo mettevano il loro lavoro, e con ciò le loro opere, al servizio del regime, rinunciando così a qualsiasi ideale d'arte. All'epoca, l'unica possibilità di legare in qualche modo la letteratura alla politica, era di celebrare il regime e di esaltarlo. Con questo concetto però non fu d'accordo Piero Gobetti⁷³ che appoggiava la necessità di una letteratura divisa dalla politica.

Con la nascita del regime fascista inizia l'abolizione della libertà di stampa e con questa legge Benito Mussolini stabiliva che:

⁷² Cesare Pavese scrisse una lettera al Duce. A tal proposito si veda il sito <https://www.ilprimatonazionale.it/cultura/cesare-pavese-lettere-mussolini-166212/>

⁷³ Pietro Gobetti (1601-1926) fu il primo esponente della sinistra liberale progressista, fondò varie riviste. Perseguitato politicamente, fu arrestato più volte dalla polizia fascista. v. M. SAMBUGAR e G. SALÀ, *GAOT*, vol. III, *Dalla fine dell'Ottocento alla letteratura contemporanea*, RCS, Milano, 2004., p.414.

[...] ogni giornale sia sottoposto prima della pubblicazione all'autorizzazione della Corte d'Appello nella cui giurisdizione è stampato, e si istituisce l'Ordine dei giornalisti al quale si deve essere iscritti per esercitare la professione (ma l'iscrizione è condizionata al possesso della tessera del partito fascista: è la fine della stampa libera).⁷⁴

Nel 1928 viene emanato il "codice di comportamento" per i giornalisti, il quale comunicava il divieto categorico di parlare di suicidi, tragedie passionali, violenze e fallimenti bancari dando così un'idea di un paese quasi perfetto. Il regime aveva il controllo su tutto quello che si scriveva e si pubblicava ad eccezione della rivista «La Ronda» la quale fu una rivista romana, pubblicata tra il 1919 e il 1922⁷⁵ dove si celebrava il ritorno all'ordine, ossia si voleva mettere ordine nel disordine della cultura contemporanea. La rivista fu seguita da un gruppo di scrittori ma il ruolo direttivo ebbe Vincenzo Cardarelli⁷⁶ che scrisse il *Prologo* nel primo numero della rivista raccomandando un modello di classicismo moderno, «voleva essere tutto «italiano», ma saltando il passato più recente e rifacendosi a Leopardi e a Manzoni.»⁷⁷. Per i rondisti il problema si sarebbe risolto tornando, anzi ritirandosi, dentro i confini della buona letteratura⁷⁸, «il fatto letterario rappresenta l'inizio e la fine, la somma dei doveri dell'artista [...] risolvono il nesso tra vita e letteratura tutto sul versante della letteratura...»⁷⁹. I rondisti rifiutavano ogni tipo di copertura o di fiancheggiamento da parte della politica, ma offrivano ai letterati una soluzione, una via di scampo, ovvero volevano salvare la gente dalla contaminazione delle mitologie ufficiali e dalle storielle dette da parte del regime.

Un esempio di celebrazione del Duce nelle opere si fa trovare da parte dal critico letterario Attilio Momigliano, in una delle edizioni della sua «Storia della letteratura italiana»: «Mussolini, restaurando gli ideali della sanità, della forza, della fiducia, il senso dell'autorità e della tradizione, la coscienza della dignità e della potenza nazionale, favorisce un più robusto e più spirituale realismo, un nuovo classicismo.»⁸⁰.

⁷⁴ S. GUGLIELMINO, *Guida al novecento*, cit., pp.155.-156.

⁷⁵ A parte un numero straordinario apparso nel dicembre 1923; v. Ivi, p. 176.

⁷⁶ Vincenzo Cardarelli fu una figura di intellettuale interamente dedito a una vita di occasioni letterarie, fu l'interprete più battagliero della rivista. v. G. FERRONI, *Letteratura italiana contemporanea 1900-1945*, Mondadori, Azzate - Varese, 2011., pp. 153. / 154.

⁷⁷ Ivi, p. 154.

⁷⁸ Per buona letteratura si intende la pulizia formale, la consapevolezza che solo grazie allo stile si riscattano le tumultuose urgenze biografiche o oratorie che contaminano la pagina e lezioni dei classici. v. S. GUGLIELMINO, *Guida al novecento*, cit., pp. 176. / 177.

⁷⁹ Ibid.

⁸⁰ Ivi, p. 184.

Prima dell'inizio della Seconda guerra mondiale, il regime dichiarò che tutti i mezzi con cui vengono diffuse le informazioni, quindi i giornali, i libri, la radio, il cinema e il teatro, dovevano essere trasmesse con un determinato spirito fascista.⁸¹ Agli inizi degli anni Trenta, la radio si inizia a diffondere notevolmente e i fascisti percepiscono subito che è un ottimo strumento di propaganda. Viene creato così l'EIAR, Ente Italiano Audizioni Radiofoniche, ossia un ente statale che gestiva il monopolio radiofonico la cui primaria occupazione era, come venne riportato dalla stampa del Partito Nazionale Fascista, che: «i programmi dovranno essere interessanti e pregevoli sia dal lato artistico e ricreativo che da quello culturale e patriottico»⁸². Inizia così la fase nella quale nei locali pubblici e nelle piazze si iniziano a trasmettere in diretta le radiocronache e la radio diventa uno «strumento dal fascino irresistibile [...] la voce ufficiale dello stato, amplificando le risonanze della voce del duce, ampliandone il rapporto carismatico col pubblico»⁸³.

Uno dei primi che aderì al fascismo, diventando così uno dei principali esponenti culturali fu Giovanni Gentile, politico e filosofo italiano. Nel 1922, già docente universitario e creatore di uno sistema filosofico chiamato l'attualismo⁸⁴, entrò a far parte del gabinetto di Benito Mussolini come ministro della Pubblica Istruzione. Il suo compito fu di elaborare la situazione scolastica, mentre come obiettivo finale aveva l'incarico di valorizzare il ruolo dell'istruzione classica per la formazione della classe dirigente e dava obbligatorio l'insegnamento della religione cattolica. Nelle scuole, ogni aula fu collegata mediante un sistema di amplificatori a tromba con l'ufficio del preside, il quale poteva decidere quando e cosa far ascoltare a tutti gli alunni in qualsiasi momento della giornata, interrompendo così lo svolgimento delle lezioni.⁸⁵ Con l'attualismo il filosofo arriva alla conclusione che «la società, lo stato, la politica finiscono per risolversi nell'interiorità di un atto spirituale»⁸⁶, ovvero teorizza uno stato che «ha la sua morale, diversa e superiore alla morale degli singoli individui, ed è tutto

⁸¹ S. GUGLIELMINO, *Guida al novecento*, cit., p.156.

⁸² Ivi, p. 157.

⁸³ Ibid.

⁸⁴ L'attualismo è una forma di idealismo trattata da Giovanni Gentile dove la filosofia dell'atto puro tende ad assorbire qualsiasi espressione vitale nella pura soggettività dello spirito, ad abolire ogni distinzione tra pensiero e realtà, tra soggetto e oggetto, a concepire la cultura e la storia, il passato e il presente, con un continuo *atto* in cui lo spirito esplica la propria forza. v. G. FERRONI, *Letteratura italiana contemporanea 1900-1945*, cit., pp. 92. / 93.

⁸⁵ S. GUGLIELMINO, *Guida al novecento*, cit., p. 157.

⁸⁶ Ivi, p. 172.

organico di cui gli individui sono le parti imperfette e perfezionabili solo nella partecipazione alla vita del tutto»⁸⁷. Il filosofo descrive l'uomo come un animale politico che vive nella società, come fine a questo «pare che la sua stessa unità debba, al pari dell'unità di ogni cosa, essere intesa come una unità tra le altre, con cui concorre a sostituire il sistema sociale; quindi unità finita, particolare e trascendibile.»⁸⁸. La volontà dello Stato, con cui il cittadino si deve scontrare, «è volontà non di atto, ma già posta, già voluta, già manifestata in maniera chiara, esplicita, certa. E questa manifestazione della volontà statale deve precedere i casi che essa regola.»⁸⁹.

Giovanni Gentile come figura di spicco del regime fascista è noto alla storia per aver scritto l'opera il *Manifesto degli intellettuali fascisti* (1925) in cui esalta il fascismo come «compimento del Risorgimento e rigenerazione morale della nazione»⁹⁰. Subito all'inizio dell'opera il fascismo viene rappresentato come un movimento antico e recente, rendendo così noto il raccoglimento di tutti i valori del passato i quali si realizzano nel presente che verranno poi intrapresi ai futuri, famosi destini della patria. Oltre duecentocinquanta intellettuali italiani aderirono al fascismo, i quali si riunirono durante il primo Convegno tenutosi a Bologna per diffondere un programma di cultura fascista dando così origine al manifesto e firmandolo. Nel manifesto vengono spiegate le origini del movimento, su cosa si soffermava argomentando la nuova idea dello Stato dove vennero definiti coloro che fanno parte dell'opposizione del fascismo dando un compito così ai fascisti di metterli dalla loro parte. Tra i principali intellettuali che parteciparono al manifesto furono Giovanni Gentile, Gabriele D'Annunzio, Filippo Tommaso Marinetti, Luigi Pirandello, Giuseppe Ungaretti e altri scrittori.⁹¹ Il ragionamento di Giovanni Gentile era basato «sul nazionalismo e sulla capacità di Mussolini di esaltare la grandezza dell'Italia ristabilendo l'ordine e la disciplina contro una degenerazione morale che, secondo il filosofo aveva attecchito nelle giovani generazioni»⁹². Oltre a ciò nel manifesto, Giovanni Gentile giustifica l'uso della forza e

⁸⁷ S. GUGLIELMINO, *Guida al novecento*, cit., p. 172.

⁸⁸ G. GENTILE, *Genesi e struttura della società*, Arnoldo Mondadori Editore, Firenze, 1954., p. 41.

⁸⁹ Ivi, p. 90.

⁹⁰ AA. VV., *La storia*, vol. XIII, *L'Età dei totalitarismi e la II guerra mondiale*, cit., p. 199.

⁹¹ Alcuni firmatari del *Manifesto* sono: Giovanni Gentile, Salvatore Pincherle, Ugo Spirito, Luigi Pirandello, Ernesto Codignola, Ardengo Soffici, Ugo Ojetti, Antonio Beltramelli, Curzio Malaparte, Margherita Sarfatti, Arrigo Solmi, Gioacchino Volpe, Giuseppe Ungaretti, Guido da Verona, Bruno Barilli, Ildebrando Pizzetti, Ferdinando Martini, Corrado Ricci, Guelfo Civinini, Vittorio G. Rossi, Luigi Federzoni, Luigi Barzini. A tal proposito si veda il sito www.edatlas.it

⁹² M. SAMBUGAR e G. SALÀ, *GAOT*, vol. III, cit., p. 416.

della violenza da parte dei fascisti in quanto i sottoscritti combattevano per il bene della patria. La fede nella nuova Patria fu chiamata in causa dal filosofo, sia per riportare le radici del fascismo al Risorgimento italiano sia per appunto giustificare la violenza causata dagli squadristi e spiegare l'avvenimento della marcia su Roma. Grazie allo squadristico il fascismo riuscì ad andare oltre le forze disgregatrici antinazionali, dove rientravano gli operai organizzati nei movimenti socialisti, i quali scioperavano e richiedevano un lavoro e una vita migliore.⁹³

Tra i firmatari del *Manifesto degli intellettuali fascisti* come detto, ci fu il poeta Giuseppe Ungaretti.⁹⁴ Egli viene considerato il percussore dell'ermetismo⁹⁵, il sostenitore della continuità per la tradizione e marcato come l'ultimo esponente di un'antica idea per la missione della poesia.⁹⁶ La sua poetica inizia durante la Prima guerra mondiale, la quale veniva scritta «come un diario in trincea in versi scritti su cartoline in franchigia, margini di vecchi giornali, spazi bianchi di care lettere ricevute»⁹⁷ e dopo due anni nasce una delle sue opere più conosciute *Il porto sepolto* che segna una svolta storica nella poesia italiana. Finita la guerra si trasferisce a Milano e alla redazione del «Popolo d'Italia» conosce Benito Mussolini, il quale gli presenta le sue idee della guerra come promotrice di fratellanza e di vittoria popolare, «di libertà nata dal caos»⁹⁸. Subito dopo la salita al potere, Benito Mussolini appariva al poeta come un uomo del Rinascimento: «Il capo del fascismo, secondo il poeta, era l'unico, in quel momento, capace di offrirgli un riconoscimento ufficiale adeguato al proprio valore artistico, attraverso il quale migliorare anche il tenore di vita»⁹⁹. I due erano in buoni rapporti e il poeta scrisse una lettera inedita chiedendo al Duce la prefazione per la sua più celebre raccolta poetica *Il porto sepolto*. Fu così che nel 1923, già capo del regime fascista, Benito Mussolini gli scrisse la prefazione e quelle poche righe scritte furono

⁹³ M. SAMBUGAR e G. SALÀ, *GAOT*, vol. III, cit., p. 416.

⁹⁴ Giuseppe Ungaretti nacque ad Alessandria d'Egitto nel 1888 da emigranti italiani. Da giovane si trasferì prima in Italia, poi a Parigi, dove entro a far parte dal mondo delle Avanguardie europee sia nell'arte che nella letteratura. Nel 1915 iniziò a collaborare con la rivista «Lacerba», dove pubblicò le sue prime opere. Viaggio molto e nel 1970 morì. v. Ivi, p. 454.

⁹⁵ L'ermetismo fu la principale corrente poetica italiana del periodo tra le due guerre. Con questo termine si definisce un tipo di poesia volutamente oscura, a volte persino ambigua e misteriosa, ermetica appunto. La poesia ermetica fu caratterizzata da versi brevi e spezzati, l'abolizione della punteggiatura e frequente uso dell'analogia e ai simboli. v. Ivi, p. 448.

⁹⁶ G. ARMELLINI e A. COLOMBO, *Letteratura Letterature*, cit., p. 588.

⁹⁷ Ibid.

⁹⁸ G. LUTI, *Invito alla lettera di Ungaretti*, Mursia, Milano, 1974, p. 34.

⁹⁹ A tal proposito si veda il sito <https://www.nilalienum.com/gramsci/Ungaretti.html>

state «agli occhi di tutti, un gran segno d'onore»¹⁰⁰. Giuseppe Ungaretti aderì al fascismo «non per un tornaconto personale (che non ebbe), ma per un'ingenua fiducia nel rinnovamento spirituale del popolo italiano promesso dalla dittatura»¹⁰¹. Si sottolinea il fatto che il poeta da quando ebbe conosciuto il Duce, non trasse mai vantaggi personali, ma li «girava» di volta in volta agli amici in difficoltà politiche.¹⁰² Tuttora la posizione di Giuseppe Ungaretti di aver aderito al fascismo è una questione misteriosa da parte della critica letteraria e biografica, che andrebbe analizzata a fondo siccome non è mai stato preso in considerazione seriamente. La sua poesia risulta in chiaro contrasto con la guerra, l'umanità e la sensibilità mostrata dal poeta sono in opposizione con l'adesione a un movimento «che faceva della persecuzione politica e poi dell'alleanza con il nazismo [...], i suoi mezzi di lotta correnti»¹⁰³. Ad esempio nel 1924, dopo l'omicidio del socialista Giacomo Matteotti, non si ha nessuna dichiarazione o pensiero del poeta. Durante la Seconda guerra mondiale scrisse nuovamente opere contro la guerra¹⁰⁴, tuttavia però ha mantenuto i suoi rapporti con il fascismo altrettanto le sue relazioni personali con il Duce, che gli fece avere la cattedra universitaria a Roma.

La sua fama poetica cresceva tra scatenate polemiche, le giovani generazioni lo considerano un maestro, mentre i critici più tradizionali e il grande pubblico lo deridevano come un autore senza un pensiero del tutto privo di concretezza logica. Non smise mai di scrivere e dopo aver superato le critiche, Giuseppe Ungaretti con la nomina di professore di Letteratura italiana, il suo prestigio ricevette un riconoscimento ufficiale.¹⁰⁵ L'immagine che il poeta ha dato di sé è quella «di origine romantica, dell'uomo che non *fa* il poeta, è un poeta in ogni momento e atteggiamento»¹⁰⁶. Nelle opere cercò sempre a riscoprire i valori della tradizione letteraria: «un compromesso illuminato fra modernità e tradizione è forse il senso più profondo della sue opera»¹⁰⁷.

¹⁰⁰ A tal proposito si veda il sito <https://www.nilalienum.com/gramsci/Ungaretti.html>

¹⁰¹ G. ARMELLINI e A. COLOMBO, *Letteratura Letterature*, cit., p. 589.

¹⁰² Ibid.

¹⁰³ A tal proposito si veda il sito <https://www.nilalienum.com/gramsci/Ungaretti.html>

¹⁰⁴ Nel 1944, *Non gridate più* e la raccolta del *Dolore*. v. A tal proposito si veda il sito <https://www.nilalienum.com/gramsci/Ungaretti.html>

¹⁰⁵ G. ARMELLINI e A. COLOMBO, *Letteratura Letterature*, cit., p. 589.

¹⁰⁶ Ivi, p. 594.

¹⁰⁷ Ibid.

2.2. Gli intellettuali italiani antifascisti

L'antifascismo si individuò con la resistenza del movimento operaio e dei partiti della sinistra, con il Partito socialista (PSI) e il Partito comunista (PCI) sorto nel 1921 dalle frazioni radicali del PSI. Purtroppo fu una resistenza debole e inadatta, messa in pericolo dalle incertezze dei riformisti e dai contrasti tra socialisti e comunisti.¹⁰⁸ Tra le figure dei giovani filosofi-intellettuali antifascisti si nominano Piero Gobetti e Antonio Gramsci. Piero Gobetti, il principale esponente dell'antifascismo liberale, nella sua rivista torinese «Rivoluzione liberale» (1922-1925) commentava il bisogno di una battaglia antifascista che sperava sarebbe divenuta anche una battaglia di tipo culturale illuminista in difesa della ragione. Egli ribadiva nel suo liberalismo, il quale si differenziava dalla tradizionale visione conservatrice, «la necessità di un profondo e improrogabile rinnovamento da attuare con una mediazione tra mondo borghese e mondo operaio»¹⁰⁹. Ovvero voleva un'alleanza con i gruppi più avanzati del proletariato per rappresentare nella realtà sociale le più autentiche esigenze liberali. La sua strategia creò una nuova concezione del ruolo degli intellettuali. Mette in atto «una figura di intellettuale calato nel reale, impegnato nella lotta sino al sacrificio, [...]»¹¹⁰ e quando il fascismo arrivò al potere, Piero Gobetti non si arrese dicendo:

non possiamo star neutrali, non possiamo rimanere in benevola attesa, neanche un istante [...]. Oggi dobbiamo continuare il nostro lavoro, senza più pensare a scadenze, senza speranze. Non ci hanno esiliati. Ma restiamo esuli in Patria: prepariamo i quadri, prepariamo le correnti ideali [...] ¹¹¹

Queste manifestazioni e rivoluzioni non piacquero ai fascisti a tal fine che il giovane intellettuale morì a soli venticinque anni per causa dei postumi di un'aggressione a colpi di bastone.¹¹²

Forte oppositore al fascismo fu altrettanto il giornalista sardo Antonio Gramsci, il quale lottava contro le posizioni dell'"ala" riformista del PSI e fu così che nel 1921 fondò il

¹⁰⁸ AA. VV., *La storia*, vol. XIII, *L'Età dei totalitarismi e la II guerra mondiale*, cit. p.219.

¹⁰⁹ S. GUGLIELMINO, *Guida al novecento*, cit., 170.

¹¹⁰ Ibid.

¹¹¹ Ibid.

¹¹² C. CARTGLIA, *Storia e ricerca*, cit., p. 152.

Partito comunista italiano. Il giornalista fu l'intellettuale di punta del marxismo italiano, persino la figura eminente nel panorama culturale di quel periodo.¹¹³ Dal 1925 in poi sosteneva il bisogno «di una coalizione di tutte le forze proletarie e socialiste contro il fascismo; sosteneva la centralità per la rivoluzione in Italia, della questione meridionale e della necessità dell'alleanza tra proletariato di fabbrica e contadini poveri del sud al fine di superarla»¹¹⁴. Al contrario di quello che affermava Benedetto Croce, Antonio Gramsci riteneva principale il ruolo educativo dell'intellettuale è la necessità di collegare l'impiego culturale a quello politico. Il suo pensiero si fondò con la rielaborazione della dottrina di Karl Marx con l'insegnamento di Benedetto Croce, dalle quali poi ricavò il senso della storicità, della cultura e del carattere essenziale dell'educazione. Tutti questi cambiamenti sono raccolti nella sua opera *Quaderni dal carcere* scritti durante gli anni che fu imprigionato nelle carceri fasciste.¹¹⁵ Fu arrestato e condannato dal tribunale speciale a venti anni di reclusione, ma considerato il fatto che sin da piccolo soffriva di una deformazione della colonna vertebrale, grazie all'aiuto di alcuni antifascisti riuscì a trasferirsi e di compiere la pena in una clinica a Roma. Dopo tre giorni dalla scarcerazione, morì.¹¹⁶

Prima che divenne uno dei più grandi esponenti del fascismo, Giovanni Gentile aveva ideato la rivista «La Critica» con Benedetto Croce¹¹⁷, filosofo, storico, critico letterario e politico italiano. I due intellettuali volevano rinnovare la cultura italiana della prima metà del ventesimo secolo ma col tempo iniziarono ad avere ragionamenti e idee diverse, tanto che la loro relazione iniziò a peggiorare. Benedetto Croce non sosteneva affatto il fascismo e quando vide che Giovanni Gentile scrisse il manifesto che celebrava il nuovo regime decise di scriverne uno anche lui. Ne scrisse una replica, il *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, che uscì un mese dopo il manifesto scritto da

¹¹³ M. SAMBUGAR e G. SALÀ, *GAOT*, vol. III, cit., p. 409.

¹¹⁴ AA. VV., *La storia*, vol. XIII, *L'Età dei totalitarismi e la II guerra mondiale*, cit., pp. 224. /225.

¹¹⁵ M. SAMBUGAR e G. SALÀ, *GAOT*, vol. III, cit., p. 409.

¹¹⁶ AA. VV., *La storia*, vol. XIII, *L'Età dei totalitarismi e la II guerra mondiale*, cit., p. 225.

¹¹⁷ Benedetto Croce (1866-1952) nasce ad Abruzzo da una famiglia di proprietari terrieri, fu appassionato alla ricerca storica, letteraria e filosofica. Tra il 1920 e il 1921 fu ministro della Pubblica Istruzione nell'ultimo governo di Giolitti, guardava con certa cautela il fascismo, ma con il tempo si oppose nettamente alla sua ideologia e alla sua azione repressiva, andando così oltre le leggi del gennaio 1925 (che sospendevano le libertà civili e sopprimevano ogni opposizione legale), scrivendo nello stesso anno il *Manifesto degli intellettuali antifascisti*. v. G. FERRONI, *Letteratura italiana contemporanea 1900-1945*, cit., pp. 83. / 86.

Giovanni Gentile, dove condannava apertamente il fascismo. Questa mossa segnò la rottura definitiva dell'amicizia tra i due.¹¹⁸

Con il *Manifesto degli intellettuali antifascisti* l'autore insisteva sulla «necessità di mantenere l'attività culturale separata da quella politica»¹¹⁹ come l'aveva fatto nei tempi recenti anche Piero Gobetti¹²⁰, e sottolineava i valori che sosteneva l'antifascismo, resistenza contro la dittatura e avere una cultura italiana che non dipenda dalla politica. I firmatari del Contromanifesto furono Benedetto Croce, Giovanni Amendola, il poeta Eugenio Montale, Guido De Ruggiero ed altri.¹²¹ L'autore del manifesto riteneva che l'arte e la scienza sono tra le più alte attività umane: «loro carattere è l'abnegazione, la generosità, l'universalità; per questo gli intellettuali non devono contaminarsi con la politica, e tanto meno devono sostenere un partito che si è macchiato di violenze e soprusi»¹²². Lo scrittore è contrario a uno Stato totalitario dove si oppone al più alto valore dello Stato liberale-borghese, ossia il vero erede.¹²³

Benedetto Croce fu l'unica voce che aveva espresso con chiarezza e precisione lo scontro culturale tra fascismo e antifascismo. Con la rivista «La Critica», durata dal 1903 fino al 1944 «seguì una infaticabile attività, una vita interamente dedicata allo studio e alla ricerca, svincolata da impegni e da incarichi accademici»¹²⁴, diventando un filosofo idealista di fama internazionale. Durante la prima metà del Novecento esercitò una grande influenza sulla cultura italiana, la rivista fu uno strumento per il filosofo «di irradiazione della sua vera e propria «dittatura» intellettuale, diede un

¹¹⁸ AA. VV., *La storia*, vol. XIII, *L'Età dei totalitarismi e la II guerra mondiale*, cit., p.198.

¹¹⁹ M. SAMBUGAR e G. SALÀ, *GAOT*, vol. III, cit., 418.

¹²⁰ Questo concetto che la cultura, la letteratura deve essere separata dalla politica fu una concezione che influenzerà profondamente l'atteggiamento di molti intellettuali durante il ventennio fascista. v. A tal proposito si veda il sito https://online.scuola.zanichelli.it/letterautori-files/volume-3/pdf-online/tema-fascismo_manifesti.pdf

¹²¹ I firmatari del *Manifesto degli intellettuali antifascisti* sono: Benedetto Croce, Giovanni Amendola, Luigi Einaudi, Filippo Abignente jr, Luigi Albertini, Sibilla Aleramo, Giulio Alessio, Corrado Alvaro, Giovanni Ansaldo, Antonio Banfi, Sem Benelli, Roberto Bracco, Costantino Brescianti Turroni, Piero Calamandrei, Mario Casella, Emilio Cecchi, Giuseppe Chiovenda, Cesare de Lollis, Floriano Del Secolo, Guido de Ruggiero, Gaetano De Sanctis, Francesco De Sarlo, Giorgio Errera, Guido Ferrando, Guglielmo Ferrero, Giustino Fortunato, Plinio Fraccaro, Tommaso G. Scotti, Panfilo Gentile, Arturo Labriola, Giuseppe Levi, Carlo Linati, Rodolfo Mondolfo, Eugenio Montale, Marino Moretti, Gaetano Mosca, Ugo Enrico Paoli, Giorgio Pasquali, Gaetano Pieraccini, Giuseppe Rensi, Vincenzo Rivera, Francesco Ruffini, Gaetano Salvemini, Michele Saponaro, Matilde Serao, Arturo Solari, Vito Volterra, Umberto Z. Bianco. v. A tal proposito si veda il sito <https://www.fondazioneLuigieinaudi.it/manifesto-degli-intellettuali-antifascisti/>

¹²² A tal proposito si veda il sito https://online.scuola.zanichelli.it/letterautori-files/volume-3/pdf-online/tema-fascismo_manifesti.pdf

¹²³ Ibid.

¹²⁴ G. FERRONI, *Letteratura italiana contemporanea 1900-1945*, cit., p. 83.

contribuito alla rinascita dell'idealismo¹²⁵ e costruì un riferimento per la cultura antifascista»¹²⁶. Fu partecipe di molte riviste, tra cui «La Voce», giornale fondato alla fine del 1908 che aveva come proposito di dare «voce» a una nuova cultura competente di agire sul mondo e di venire incontro alle aspirazioni dei giovani intellettuali i quali desideravano collaborare allo sviluppo della modernità, diffondendo la prima filosofia crociana tra le giovani generazioni¹²⁷, mentre nel dopoguerra iniziò a far parte della rivista «La Ronda».¹²⁸ Negli anni in cui il fascismo iniziò a dominare notevolmente nel Paese, Benedetto Croce trovò la sua maggiore espressione nella rivista antifascista «Solaria» fondata da Alberto Carocci, uscita tra il 1926 e il 1936. La rivista si concentrava sulla ricerca di una letteratura europea ed era scritta con un linguaggio sofisticato da addetti ai lavori. Un giovane collaboratore della rivista, Elio Vittorini, ha dichiarato cosa gli altri pensavo dei solariani; «solariano era la parola che negli ambienti letterari di allora significava antifascista, europeista, universalista, antitradizionalista. Ci chiamavano anche sporchi giudei [...]»¹²⁹. I solariani affermavano che la letteratura italiana avesse rinunciato all'Europa «si è cinta, nel suo stesso continente, di un largo silenzio»¹³⁰ e dovevano il prima possibile andare incontro ai nuovi cambiamenti letterari di quel periodo. Durante la Seconda guerra mondiale fu parte della rivista «Primato», 1940-1943, fu il periodo in cui lentamente si stava svolgendo un nuovo antifascismo.

Benedetto Croce fu il punto di riferimento in merito della cultura liberale antifascista, e il regime lo teneva sotto discreta sorveglianza, ma non fece nulla grazie al prestigio internazionale di cui il filosofo possedeva. La sua filosofia nasce

¹²⁵ L'idealismo fu per primo introdotto dal filosofo Aristotele, riguarda soprattutto la determinazione del senso secondo cui la realtà è «nel pensiero». Un altro filosofo che altrettanto si occupava dell'idealismo fu Georg W. F. Hegel, il quale spiega che il pensiero non è un «mezzo» o uno «strumento» di cui l'uomo si serva per afferrare la realtà, bensì ogni strumento e ogni mezzo alterano e modificano ciò a cui essi sono applicati. v. G. BONTADINI, *Studi sull'idealismo*, Vita e pensiero, Milano, 1995., p. 7.

¹²⁶ G. FERRONI, *Letteratura italiana contemporanea 1900-1945*, cit., p. 82.

¹²⁷ La prima filosofia crociana si poneva su una sintesi ideale di una lunga tradizione culturale, tendente a riassorbire ogni contraddizione in un nuovo equilibrio razionale. L'idealismo di Benedetto Croce fu come una nuova «religione» laica con cui i «giovani» potevano affermare il senso della loro partecipazione al movimento del mondo. v. G. FERRONI, *Letteratura italiana contemporanea 1900-1945*, cit., p. 90.

¹²⁸ Ivi, p. 82.

¹²⁹ G. ARMELLINI e A. COLOMBO, *Letteratura Letterature*, cit., p. 531.

¹³⁰ S. GUGLIELMINO, *Guida al novecento*, cit., p. 181.

dall'idealismo allo storicismo¹³¹ assoluto cioè «la vita e la realtà è storia e nient'altro che storia»¹³².

Il filosofo considerava il fascismo «uno smarrimento della coscienza, una depressione civile e un'ubriacatura prodotta dalla guerra»¹³³ accusando gli intellettuali fascisti sotto molti aspetti: numero uno perché hanno messo la cultura al servizio degli interessi del partito, numero due per aver scritto un manifesto confuso senza validi presupposti filosofici e culturali, poi per aver approfittato della parola «religione» per diffondere la promozione di una «guerra di religione» il quale obbiettivo era di sconfiggere l'odio e il rancore che dividevano gli italiani, ma che in realtà dava origine a divisioni più gravi tra loro. Come ultima nota ribadisce che gli intellettuali fascisti non sanno interpretare in modo corretto la storia risorgimentale e che non serve la violenza per arrivare al trionfo della libertà.¹³⁴

¹³¹ Lo stoicismo è una dottrina che ricerca il vero significato di ogni manifestazione umana inquadrandola nel suo concreto momento storico. La storia è lo svolgimento della vita dello Spirito secondo le forme dell'economia e dell'etica, dell'arte e della filosofia. v. M. SAMBUGAR e G. SALÀ, *GAOT*, vol. III, p. 408.

¹³² *Ibid.*

¹³³ *Ivi*, p. 418.

¹³⁴ M. SAMBUGAR e G. SALÀ, *GAOT*, vol. III. cit., p. 418.

3. Rapporto tra cultura e fascismo

La Grande guerra aveva devastato l'Europa. I problemi sociali ed economici si facevano sentire ovunque, nei romanzi, nelle poesie, nelle cronache dei giornali, nelle opere d'arte e nei manifesti messi per le strade.¹³⁵ Ogni nazione chiedeva ai propri cittadini, anche se era al corrente della loro situazione economica, il denaro per iniziare la ricostruzione dei danni causati dalla Grande guerra per riprendere cautamente una vita alquanto normale.¹³⁶ In Italia si cominciava a sentire il disagio e la solitudine causata dal dopoguerra, ma quello che cambiò di più fu la società italiana. Le tasse continuavano a crescere notevolmente, mentre la piccola e la media borghesia si trovavano in una profonda delusione causata dalle difficoltà economiche. Con lo sviluppo dell'industria, la classe operaia fu in grado di resistere all'aumento dei prezzi ottenendo altrettanto aumenti salariali. D'altronde invece, la maggior parte delle masse lavoratrici costituite prevalentemente da contadini poveri, piccoli proprietari e braccianti si trovava in condizioni instabili.¹³⁷ Un altro grande problema era l'analfabetismo che era ancora molto alto.¹³⁸

Nel marzo del 1920 gli industriali decidono di dare iniziativa alla Confederazione generale dell'industria per poter confrontare una strategia comune di fronte alle lotte operaie. Nello stesso anno il sindacato dei lavoratori metallurgici, la FIOM (Federazione Impiegati Operai Metallurgici) chiese l'aumento dei salari che però fu rifiutata dagli industriali. Come risposta a ciò il sindacato decise di rallentare la produzione nelle officine metallurgiche e nei cantieri navali che portò alla serrata da parte degli industriali proprietari delle officine. La FIOM quindi a sua volta decise di occupare le fabbriche di metallurgica a Milano, ma non solo perché il movimento incominciò a estendersi in molte altre zone d'Italia.¹³⁹ La situazione politica del Paese con il tempo cominciò a peggiorare e la grande industria inizia a considerare i fascisti come «un utile strumento da contrapporre al movimento operaio»¹⁴⁰ e incominciò a

¹³⁵ Come esempio si può vedere il manifesto francese del 1920, il Crédit National, banca statale che invita a sottoscrivere «per facilitare la riparazione dei danni causati dalla guerra» e la «ricostruzione delle regioni devastate». v. C. CARTGLIA, *Storia e ricerca*, cit., p. 108.

¹³⁶ Ibid.

¹³⁷ La maggior parte delle masse lavoratrici italiane, costituite non da operai ma da contadini poveri, piccoli proprietari e da braccianti, hanno formato la massa dei soldati in guerra siccome molti operai sono stati esentati per le esigenze produttive dell'industria. v. Ivi, p. 114.

¹³⁸ Ivi, p. 115.

¹³⁹ Ivi., p. 121.

¹⁴⁰ Ibid.

finanziarli in modo convincente siccome la borghesia non fece nulla per risolvere il problema dell'occupazione delle fabbriche. Il fascismo si sviluppò soprattutto nelle campagne perché manteneva le sue caratteristiche originarie: risentimento nazionalista, odio antisocialista e aspirazione a un governo antiparlamentare.¹⁴¹ Nelle campagne iniziarono a operare i fascisti, i quali aggredivano i socialisti e i sindacalisti ed eseguivano violenze contro le organizzazioni del movimento operaio. In questo modo i proprietari agrari ricevevano le forti posizioni dei socialisti, i quali iniziarono a crollare sotto i colpi dei fascisti. Le squadre fasciste iniziarono a essere osservate come i liberatori della miseria di quel tempo e assalirono le sedi dei sindacati e del Partito socialista, formate prevalentemente da giovani borghesi, piccolo – borghesi e sottoproletari.¹⁴²

Le leggi chiamate “fascistissime” del 1925, fondate da Benito Mussolini, iniziano a fare cambiamenti all'interno dello Stato: le Corporazioni nazionali, cioè i sindacati fascisti, furono riconosciuti come i soli e unici rappresentanti dei lavoratori. Furono soppressi i giornali antifascisti, mentre per quanto riguarda la scuola, dal 1930 fu esposta a un controllo totale diretto dai fascisti. Tutti gli insegnanti furono costretti a iscriversi al Partito fascista per non venir licenziati. Il loro lavoro veniva regolarmente sorvegliato, mentre per le scuole elementari furono stabiliti test scolastici dando grande attenzione ai particolari riguardante il tema dell'unificazione fascista. I professori universitari erano costretti a dare giuramento di fedeltà al fascismo, coloro che invece rifiutavano furono costretti a lasciare l'insegnamento. Allo stesso tempo esisteva l'Istituto nazionale Luce, Unione Cinematografica Educativa, la quale aveva l'incarico di produrre documentari che rappresentavano la celebrazione, la gloria e le imprese del nuovo regime che erano state proiettate indispensabilmente nelle sale cinematografiche prima di ogni spettacolo.¹⁴³

Il teatro all'epoca fascista era frequentato da un pubblico numeroso, i temi più svolti riguardavano i conflitti famigliari che venivano spesso associati a un'atmosfera crepuscolare¹⁴⁴ di silenzi e rassegnazioni al destino. I conflitti alla fine si concludevano

¹⁴¹ C. CARTGLIA, *Storia e ricerca*, cit., p. 121.

¹⁴² *Ivi*, p. 122.

¹⁴³ S. GUGLIELMINO, *Guida al novecento*, cit., p. 262.

¹⁴⁴ Il termine crepuscolarismo viene usato per la prima volta nel 1910, con esso lo scrittore esprime sentimenti di malinconia, noia, incapacità di dare significato alla poesia. I temi sono banali, insignificanti, non hanno la bellezza artistica. Il poeta ha una visione reale della vita, o l'accettano o rifiutano la realtà. v. G. FERRONI, *Letteratura italiana contemporanea 1900-1945*, cit., p. 58.

quasi sempre moralisticamente con il trionfo dei valori dell'ordine e della famiglia. Il finale dei racconti era determinato chiaramente dal regime fascista, il quale non concedeva infrazione alla morale familiare o problematiche troppo sconvolgenti.¹⁴⁵

In quel periodo furono fondate varie istituzioni culturali, come l'Istituto Fascista di Cultura, l'Istituto della Enciclopedia Italiana e l'Accademia d'Italia. Quest'ultima era fondata con il fine di «promuovere e coordinare il movimento intellettuale italiano nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti, di conservare puro il carattere nazionale, secondo il genio e le tradizioni della stirpe e di favorire l'espansione e l'influsso oltre i confini dello Stato»¹⁴⁶.

A partire dal 1926 inizia la rieducazione dei bambini sotto i dodici anni d'età. Il regime fascista aveva il compito di influenzare i bambini e le giovani menti, ovvero entrare nelle menti di essi e modellarli in modo che l'unico incarico che dovevano svolgere era di servire il regime. In Italia, bambini e ragazzi furono suddivisi in due gruppi: nell'organizzazione dei Figli della lupa (dai quattro ai sette anni), e dei ragazzi e delle ragazze tra i dodici e diciotto anni riuniti nelle organizzazioni dell'Opera nazionale balilla. Gli studenti universitari facevano parte dei Gruppi universitari fascisti, sorti dal 1920. L'ideologia della gioventù era custodita nella formula «credere, obbedire, combattere»¹⁴⁷ che poi diventerà l'idea principale di tutti i cittadini italiani. I ragazzi furono incoraggiati a combattere perché da adulti sarebbero diventati soldati, mentre le donne, dovevano sposarsi presto e avere molti figli, siccome il Duce credeva che l'Italia avesse pochi abitanti.

Alla fine del 1929 nasce il movimento antifascista «Giustizia e Libertà», organizzazione fondata in Francia da Carlo Rosselli, filosofo e storico italiano. L'organizzazione comprendeva un gran numero di antifascisti diversi: repubblicani, socialisti, democratici e liberali. Il punto di riferimento fu il pensiero di Piero Gobetti e volevano realizzare una rivoluzione antifascista, in grado che rinnovassero il paese italiano. L'idea era far «emergere una repubblica democratica basata sulle autonomie

¹⁴⁵ G. ARMELLINI e A. COLOMBO, *Letteratura Letterature*, cit., p. 561.

¹⁴⁶ A tal proposito si vede la definizione di *Accademia d'Italia* sul sito https://www.treccani.it/export/sites/default/scuola/lezioni/lingua_e_letteratura/FASCISMO_INTELLETTUALI_ lezione.pdf

¹⁴⁷ C. CARTGLIA, *Storia e ricerca*, cit., p. 146.

locali, su una seria riforma agraria e su una riforma industriale»¹⁴⁸, la socializzazione di vari settori industriali e il controllo operaio sulle aziende. Sfortunatamente alla fine degli anni Trenta, Carlo Roselli fu ucciso per mano dei fascisti e da lì il movimento cominciò a sgretolarsi.¹⁴⁹

Nell'età fascista tutto il paese era circondato da immagini e statue di Benito Mussolini, negli uffici, nelle scuole, nelle strade e nelle piazze. I monumenti e gli edifici pubblici dovevano portare il simbolo del regime, cioè il fascio littorio, mentre i nomi delle piazze e delle strade furono cambiati a seconda degli avvenimenti di guerra accaduti e in base ai discorsi eseguiti dal Duce. Le fotografie e i cartelloni di Benito Mussolini si trovavano dappertutto: veniva rappresentato come un uomo invincibile nella sua divisa militare e anche come uomo del popolo e degli animali, ad esempio in una delle fotografie trovate viene rappresentato con un cucciolo di leone in braccio, dimostrando in tal modo che sono entrambi della stessa razza.¹⁵⁰

Per diminuire la disoccupazione, i fascisti stabiliscono un programma impegnativo di lavori pubblici, la rete stradale e le autostrade furono migliorate e prolungate, altrettanto vennero portate a termine le costruzioni degli acquedotti. Nel settore industriale invece, le banche esagerarono con numerosi prestiti e per questa ragione lo Stato creò nel 1931 l'Istituto mobilitare italiano (IMI), che aveva il compito d'assistere con un programma di finanziamenti alle banche che si trovavano in difficoltà.¹⁵¹

A partire del 1934, Benito Mussolini decise di rendere il proprio Stato il più possibile autonomo in merito dalle importazioni straniere e proclamò la cosiddetta «autarchia», ossia un tipo di autosufficienza produttiva. Voleva rendere la nazione libera da ogni legame esterno, ma l'esecuzione di questo programma non durò a lungo benché l'Italia disponeva di pochissime materie prime e l'industria non era stabile.¹⁵²

¹⁴⁸ AA. VV., *La storia*, vol. XIII, *L'Età dei totalitarismi e la II guerra mondiale*, cit., p.228.

¹⁴⁹ Ibid.

¹⁵⁰ C. CARTGLIA, *Storia e ricerca*, cit., p. 148.

¹⁵¹ Ivi, p.150.

¹⁵² Ivi, p.151.

Conclusione

In questa tesi si è voluto spiegare la ragione per cui gli intellettuali italiani di fronte al fascismo si sono divisi in due fazioni opposte ossia in coloro che hanno sostenuto il regime e in coloro che, con i pochi mezzi a loro disposizione, hanno tentato di combatterlo. In questo senso si è descritta l'esperienza di alcuni intellettuali come Giovanni Gentile e Benedetto Croce che di fronte alla nascita e allo sviluppo del movimento fascista si sono posizionati su due punti diametralmente opposti: mentre il primo è stato un forte sostenitore delle idee di Benito Mussolini arrivando, come abbiamo ampiamente descritto, a farsi promotore del *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, il secondo invece ha unito intorno al suo *Manifesto degli intellettuali antifascisti* coloro che si sono opposti al nuovo ordine politico dell'Italia dell'epoca.

Oltre a ciò, nel corso di questo lavoro, si è tentato di spiegare la situazione culturale, sociale ed economica dell'Italia tra gli anni Venti e Trenta, ma soprattutto gli inevitabili cambiamenti apportati con la salita al potere del Duce. In questo senso si è analizzato il rapporto tra cultura e fascismo e il ruolo ricoperto dal cinema, dal teatro e dalla radio all'interno della propaganda come pure la marginalità della letteratura italiana in quanto Benito Mussolini impose di non spingersi troppo nella ricerca di novità culturali, artistiche e letterarie che, tra le altre cose, stavano sviluppandosi in quel momento nel resto dell'Europa e del mondo. C'è da precisare che senza il sostegno della gente comune, il fascismo non sarebbe mai diventato così potente.

In conclusione si vuole precisare che per motivi di spazio non sono stati menzionati né tantomeno affrontati alcune personalità che hanno vissuto l'era fascista come Gabriele D'Annunzio, Luigi Pirandello, Curzio Malaparte e altri.

5. Bibliografia

1. ARMELLINI GUIDO e COLOMBO ADRIANO, *Letteratura Letterature, Secondo Ottocento e Novecento*, Zanichelli, Bologna, 2011
2. AA.VV., *Storia illustrata del XX secolo*, Euromediterranean italiana, Milano, 2005
3. AA. VV., *La storia*, vol. XIII, *L'Età dei totalitarismi e la Seconda guerra mondiale*, De Agostini, Novara, 2007
4. AA. VV., *La storia*, vol. XII, *L'Età dell'imperialismo e la Prima guerra mondiale*, De Agostini, Novara, 2007
5. AA. VV., *Grande dizionario enciclopedico Utet*, vol. VII, Unione tipografico – editrice torinese, Torino, 1969
6. AA. VV., *Grande dizionario enciclopedico Utet*, vol. XVII, Unione tipografico – editrice torinese, Torino, 1969
7. AA.VV., *La storia*, vol. XII, *L'Età dell'imperialismo e la Prima guerra mondiale*, De Agostini, Novara, 2005
8. AA. VV., *Grande dizionario enciclopedico Utet*, vol. IX, Unione tipografico – editrice torinese, Torino, 1969
9. AA. VV., *Grande dizionario enciclopedico Utet*, vol. XVIII, Unione tipografico – editrice torinese, Torino, 1969
10. AA. VV., *Grande dizionario enciclopedico Utet*, vol. III, Unione tipografico – editrice torinese, Torino, 1969
11. AA. VV., *Grande dizionario enciclopedico Utet*, vol. XII, Unione tipografico – editrice torinese, Torino, 1969
12. AA. VV., *Grande dizionario enciclopedico Utet*, vol. XIII, Unione tipografico – editrice torinese, Torino, 1969
13. AA. VV., *Grande dizionario enciclopedico Utet*, vol. XI, Unione tipografico – editrice torinese, Torino, 1969
14. BONTADINI GUSTAVO, *Studi sull'idealismo*, Vita e pensiero, Milano, 1955
15. CARTIGLIA CARLO, *Storia e ricerca*, vol. III, *Il Novecento*, Loescher Editore, Milano, 2008
16. CRAVETTO ENRICO, caporedattore dell'edizione croata IVO GOLDSTEIN, XVI: *Prvi svjetski rat i poslijeratna Europa (1914-36)*, Europapress holding, Zagabria, 2007-2008
17. DE FELICE RENZO, *Breve storia del fascismo*, Mondadori, Milano, 2001

18. FARRELL NICHOLAS, *Mussolini nuova vita*, Naklada Ljevak, Zagabria, 2008
19. FERRONI GIULIO, *Letteratura italiana contemporanea 1900-1945*, Mondadori, Azzate – Varese, 2011
20. GELLNER ERNEST, *Nazioni e nazionalismo*, Editori Riuniti, Roma, 1985
21. GENTILE GIOVANNI, *Genesi e struttura della società*, Arnaldo Mondadori Editore, Firenze, 1954
22. GREGOR JAMES, *L'ideologia del fascismo*, Edizioni del borghese, Roma, 1974
23. GUGLIELMO SALVATORE, *Guida al Novecento*, G. Principato, Milano, 2002
24. LUTI GIORGIO, *Invito alla lettura di Ungaretti*, Mursia, Milano, 1974
25. SAMBUGAR MARTA E SALÀ GABRIELLA, *GAOT*, vol. III, *Dalla fine dell'Ottocento alla letteratura contemporanea*, RCS, Milano, 2004
26. SILONE IGNAZIO, *Fascismo*, Durieux, Zagabria, 2006
27. SMITH MACK DENIS, *Mussolini*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1994
28. TRANFAGLIA NICOLA, *La storia d'Italia*, vol. XX, *L'avvento del fascismo e il regime*, De Agostini Editore, Novara, 2005

6. Sitografia

1. www.bibliotecafascista.blogspot.com (Ultima consultazione il giorno 15.06.2022)
2. https://online.scuola.zanichelli.it/letterautori-files/volume-3/pdf-online/tema-fascismo_manifesti.pdf (Ultima consultazione il giorno 20.8.2022)
3. <https://www.ilprimatonazionale.it/cultura/cesare-pavese-lettere-mussolini-166212/> (Ultima consultazione il giorno 6.9.2022)
4. www.edatlas.it (Il Manifesto degli intellettuali fascisti; ultima consultazione il giorno 6.9.2022)
5. <https://www.nilalienum.com/gramsci/Ungaretti.html> (Ultima consultazione il giorno 6.9.2022)
6. <https://www.fondazioneLuigiEinaudi.it/manifesto-degli-intellettuali-antifascisti/> (Ultima consultazione il giorno 7.9.2022)

7. Riassunto

In questa tesi di laurea triennale si è cercato di descrivere il periodo fascista e il pensiero degli intellettuali italiani vissuti durante questo lasso di tempo. Si è cercato inoltre di dare uno sguardo sull'ideologia del movimento, sull'ideatore e fondatore del partito fascista, Benito Mussolini, nonché si è descritta la sua salita al potere all'apice della quale le cose cambieranno drasticamente sia sul piano politico e sia sul piano sociale.

Uno degli scopi principali di questa tesi è quello di esporre il *Manifesto degli intellettuali fascisti* e il pensiero del suo fondatore Giovanni Gentile come pure il *Manifesto degli intellettuali antifascisti* e del suo promotore Benedetto Croce. Ampio spazio viene dato anche a intellettuali del calibro di Piero Gobetti e Antonio Gramsci che, pagando con la vita, hanno deciso di abbracciare e di promuovere il movimento antifascista.

La tesi si conclude con la descrizione del rapporto tra cultura e fascismo e il ruolo avuto dalla radio, dai giornali, dal teatro e dalla letteratura all'interno della propaganda. Un ultimo ma rilevante punto della tesi è quello di descrivere le sofferenze e le angherie subite dalla gente comune durante questo regime.

Parole chiave: fascismo, Benito Mussolini, Giovanni Gentile, antifascismo, Benedetto Croce, propaganda

8. Sažetak

U svom završnom radu pokušala sam opisati fašističko razdoblje i misao talijanskih intelektualaca koji su živjeli u tom razdoblju. Nastojala sam se osvrnuti i na ideologiju pokreta, na tvorca i utemeljitelja fašističke stranke, Benita Mussolinija, kao i opisati njegov uspon na vlast na čijem će se vrhuncu stvari drastično promijeniti kako na političkom tako i na društvenom planu.

Jedna od glavnih svrha ovog završnog rada je razotkriti *Manifest fašističkih intelektualaca* i misao njegova utemeljitelja Giovannija Gentilea kao i *Manifest antifašističkih intelektualaca* i njegova promicatelja Benedetta Crocea. Također dovoljan prostor se daje za intelektualce Piera Gobettija i Antonija Gramscija koji su, plativši životom, odlučili prigrлити i promicati antifašistički pokret.

Završni rad završava opisom odnosa kulture i fašizma te uloge radija, novina, kazališta i književnosti u propagandi. Posljednja, ali relevantna točka teze je opisivanje i prepričavanje patnje i potlačenosti koju su pretrpjeli obični ljudi tijekom ovog režima.

Ključne riječi: fašizam, Benito Mussolini, Giovanni Gentile, antifašizam, Benedetto Croce, propaganda

9. Summary

In this undergraduate thesis, I wanted to describe the fascist period and the thought of the Italian intellectuals who lived during this period of time. I also tried to take a look at the ideology of the movement, on the creator and founder of the fascist party, Benito Mussolini, as well as describing his rise to power at the peak of which things will change drastically in politically and in the social level.

One of the main purposes of this thesis is to expose the *Manifest of Fascist Intellectuals* and the thought of its founder Giovanni Gentile as well as the *Manifest of Anti-Fascist Intellectuals* and its promoter Benedetto Croce. Ample space is also given to intellectuals of Piero Gobetti and Antonio Gramsci who, paying with their lives, have decided to embrace and promote the anti-fascist movement.

The thesis ends with the description of the relationship between culture and fascism and the role played by radio, newspapers, theater and literature within propaganda. A last but relevant point of the thesis is to describe the suffering and oppression suffered by ordinary people during this regime.

Keywords: fascism, Benito Mussolini, Giovanni Gentile, antifascism, Benedetto Croce, propaganda